ULTIMA CON LE BORSE NUOVA ULTIMA CON LE BORSE

TORINO
Anno XII - Num. 57
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

NUOVA STAMPA SERA

VENERDI' SABATO 7 8 Marzo 1958
L. 30 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Tomaso 22, tel. 42-039, 50-990, 53-961 - Prezzi per mm. di alt. in una col.: Ann. comm. L. 300 (lun. 400) - Finanz. e legali L. 300 (lun. 500) - Necrol. L. 200 per parola (lun. 250 p. p.), partecipaz. L. 300 p. p. (lun. 400 p. p.) - Echi cronaca L. 400 (lun. 700) la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (c/c post. n. 2/1360): ITALIA: anno L. 7500, sem. L. 3900, trim. L. 2050 - ESTERO (Paesi a tariffa postale ridotta): anno L. 13.700, sem. L. 7000, trim. L. 3600. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Reso noto stamane il memorandum presentato il 28 febbraio a Washington

Mosca propone gli argomenti per la conferenza "al vertice,,

Accetta che venga esaminata l'interdizione dell'impiego degli spazi cosmici, ma lega tale questione all'esame delle basi militari americane all'estero - L'incontro "preparatorio,, dei ministri degli Esteri dovrebbe avvenire nel mese di aprile ed avere fra i partecipanti anche l'Italia - Gli altri punti per l'ordine del giorno

Un espressivo atteggiamento del premier sovietico Bulganin

Mosca, venerdì sera.

Il governo sovietico ha consegnato stamane ai giornalisti stranieri accreditati a Mosca il testo della comunicazione fatta il 28 febbraio a Washington.

Nel memorandum agli Stati Uniti il governo di Mosca si dichiara pronto ad esaminare in una conferenza «al massimo livello» la questione dell'interdizione dell'impiego degli spazi cosmici a fini militari, ma lega tale questione all'esame simultaneo della liquidazione delle basi militari americane in territorio straniero.

Il Cremlino propone che l'ordine del giorno della conferenza «al massimo livello» comprenda, oltre ai nove punti formulati dal maresciallo Bulganin nel suo secondo messaggio al presidente Eisenhower, le due questioni seguenti, il cui esame era stato chiesto da Eisenhower nella sua successiva risposta al Primo Ministro sovietico:

1) interdizione dell'impiego degli spazi cosmici a scopi militari, abolizione delle basi militari USA all'estero;

2) conclusione di un trattato di pace con la Germania.

Su quest'ultimo punto il governo sovietico propone che tale problema sia esaminato con la partecipazione dei rappresentanti delle due Germanie. «E' inteso — aggiungo il memorandum — che la questione dell'unificazione delle due Germanie in un solo stato è di esclusiva competenza dei due governi tedeschi e non potrebbe dunque essere oggetto di un esame nella conferenza «al massimo livello».

Nel suo documento, il governo dell'URSS dichiara che alcuni problemi relativi alla preparazione di una conferenza «al vertice» possono essere esaminati senza ritardo e risolti per via diplomatica.

«D'altra parte — prosegue il governo sovietico — diversi governi, tra cui quello degli Stati Uniti, hanno espresso l'avviso che non convenga limitare la preparazione della conferenza esclusivamente a conversazioni diplomatiche e che a un certo momento sia logico convocare una riunione dei ministri degli Esteri. Tenendo conto di questo desiderio, il governo sovietico accetta tale proposta allo scopo di accelerare la preparazione di una conferenza «al vertice». Esso propone che la conferenza dei ministri degli Esteri si riunisca nell'aprile prossimo. Il governo sovietico ritiene che le questioni di cui dovranno discutere i ministri degli Esteri debbano essere limitate ai problemi di una conferenza «al vertice».

«Ciò vale a dire — precisa Mosca — che i ministri degli Esteri dovranno elaborare l'ordine del giorno della Conferenza dei capi di governo e stabilire chi parteciperà a tale conferenza, come pure la data e la sede dove essa avrà luogo».

Il memorandum dichiara poi che «i partecipanti alla conferenza dei ministri degli Esteri potrebbero essere tutti gli Stati membri dell'alleanza nord-atlantica e del patto di Varsavia, assieme a Stati non facenti parte di alcun blocco militare, come l'India, l'Afganistan, l'Egitto, la Jugoslavia, la Svezia, l'Austria. Tuttavia se per una ragione o per un'altra si pensasse che la partecipazione alla conferenza dei ministri degli Esteri debba essere più ristretta, il governo sovietico ritiene che in tal caso i partecipanti potrebbero essere: gli Stati Uniti, la Gran Bretagna, la Francia, l'Italia, l'Unione Sovietica, la Polonia, la Cecoslovacchia, la Romania, l'India, la Jugoslavia e la Svezia.

«A tal proposito, il governo sovietico pone in rilievo che questa limitazione dei partecipanti alla Conferenza dei ministri degli Esteri non deve in alcun caso influire sulla composizione della Conferenza «al vertice». «Il governo sovietico è d'accordo che questa conferenza abbia luogo in una località che sia accettabile per gli altri partecipanti».

Per quanto concerne l'ordine del giorno della conferenza «al massimo livello», il governo sovietico ritiene che debbano essere, nel corso di essa, esaminate le seguenti questioni:

1) cessazione immediata degli esperimenti «A» e «H»;

2) rinuncia da parte della U.R.S.S., degli Stati Uniti e della Gran Bretagna dell'impiego delle armi nucleari;

3) creazione di una zona disatomizzata nella Europa Centrale;

4) stipulazione di un patto di non aggressione tra i Paesi facenti parte della NATO e del patto di Varsavia;

5) riduzione degli effettivi delle truppe straniere stazionate sul territorio della Germania e degli altri Paesi europei;

6) elaborazione di un accordo per prevenire un'aggressione improvvisa;

7) adozione di misure per sviluppare ulteriormente le relazioni commerciali internazionali;

8) cessazione della propaganda di guerra;

9) esame dei mezzi che permetterebbero di giungere alla diminuzione della tensione nelle regioni del vicino e medio Oriente.

«Così — aggiungo il memorandum — avendo minuziosamente studiato le proposte contenute nei messaggi del presidente Eisenhower al maresciallo Bulganin, il governo dell'URSS si dichiara disposto ad esaminare, alla conferenza "al vertice", anche il problema dell'interdizione dell'utilizzazione dello spazio cosmico a scopi militari e della soppressione delle basi militari in territorio straniero».

La discussione sulle accuse delle sinistre contro il Clero

Gli incidenti di ieri alla Camera durante il discorso del ministro Tambroni

Si sono scontrati una decina di deputati, è volato anche qualche pugno, ma per il pronto intervento dei commessi la zuffa non ha assunto toni più drammatici - Il Ministro degli Interni ha ribadito la ferma volontà del governo di fare rispettare i diritti e i doveri sanciti dalla Costituzione e dal Concordato

Roma, venerdì sera.

Il Parlamento non sta dando in questi suoi ultimi giorni un esempio di vita serena. Ieri, alla Camera, deputati democristiani e comunisti sono venuti alle mani e c'è stato ancora qualche pugno. Invece a Palazzo Madama, come se nulla fosse, i senatori si sono messi a discutere la istituzione di sette od otto nuove province, pur sapendo matematicamente che la cosa non potrà arrivare in porto: infatti, approvate che fossero, queste leggi istitutive di nuove province dovrebbero essere trasmesse a Montecitorio, dove la discussione non potrà neppure essere iniziata perché nel frattempo la Camera sarà stata sciolta. Ma tant'è: i nostri parlamentari hanno già in vista i comizi elettorali, e ragioni di propaganda impongono loro di essersi battuti con la necessaria veemenza per la creazione della provincia A o della provincia B e che se non si è arrivati alla sanzione finale la colpa è degli avversari.

A Montecitorio i deputati hanno ieri voluto chiudere in «bellezza» una legislatura che francamente ha pure svolto un notevole lavoro: una «bellezza» che francamente non torna certo ad onore. La zuffa, è vero, non ha assunto proporzioni drammatiche per il pronto intervento dei commessi d'aula, ma sta a indicare un costume e un metodo che i Paesi civili dovrebbero bandire dalle loro aule parlamentari. Per di più, questa volta, non c'è scusante né per l'una parte, né per l'altra. Dal centro si è infatti gridato verso i settori di sinistra: «Assassini» e dall'altra si è reagito cercando di affidare alla forza di un pugno ben assestato i motivi dell'argomentazione.

Era in discussione una questione di scottante attualità: le ingerenze del clero nella vita pubblica italiana, e da qui ad arrivare alla sentenza di Firenze per il vescovo di Prato, il passo è stato breve. Il ministro Tambroni aveva impostato il problema in maniera accettabile. A proposito delle ingerenze del clero, egli aveva citato il Concordato, che fa parte integrante della Costituzione, e in cui appunto è previsto, il divieto a tutti gli ecclesiastici e religiosi di iscriversi e militare in un qualsiasi partito politico. E' vero che, pure stando scritto nel Concordato, in molti casi il clero, e non solo quello basso, si obbiettava, non riesce a disinteressarsi alle vicende politiche: «Ebbene, replicava l'on. Tambroni, se è così portate fatti concreti, ma più ancora che portarli qui, denunciateli alla Magistratura. Però evitate di fare una speculazione propagandistica».

Infatti il ministro ha dato lettura all'Assemblea del brano di una circolare della Federazione giovanile comunista in cui si indicano, come temi centrali sui quali insistere nella campagna elettorale: la neutralità atomica e la minaccia clericale. Ed è per questa rivelazione che gli animi si sono accesi ed è scoppiato il tumulto nel corso del quale una decina di deputati si sono scontrati, è volato il pugno di cui si è detto. Insomma, per un buon quarto d'ora, nell'aula di Montecitorio ci si è scambiati insulti e contumelie che poco hanno di parlamentare.

Poi si è tornati al Vescovo di Prato e alla sentenza di Firenze. E Tambroni ne ha parlato nell'unico modo con cui poteva e doveva parlarne un ministro responsabile, ma che non dimentica di essere cattolico e uomo politico. «Il governo, nel pieno rispetto dei poteri e delle libertà costituzionali, non solo non è intervenuto, ma il Vescovo è stato sottoposto a giudizio e financo condannato. Non vedete allora — ha aggiunto l'on. Tambroni rivolto alle sinistre — che la ridicola invenzione di una clericalizzazione della vita italiana si frantuma nelle vostre stesse mani?».

Era l'impostazione che a tutta la vicenda aveva già dato Fanfani e che è la più giusta per rintuzzare i motivi di propaganda che i comunisti cercano di trarne. Ma adesso essi devono aver capito che si tratta, in sostanza, di un *boomerang* e perciò difficilmente vi insisteranno: si ritiene anzi molto probabile che, appunto in virtù della sentenza di Firenze, il capitolo della «clericalizzazione» sarà cancellato dalla propaganda dell'estrema sinistra. Né l'impostazione data dall'on. Gullo all'«atto di coraggio» che avrebbero compiuto i giudici di Firenze poteva o potrà servire gran che. Infatti l'on. Tambroni lo ha subito rintuzzato: «Da lei, che è stato Guardasigilli, on. Gullo, mi attendevo che parlasse dei giudici di Firenze come di chi ha compiuto soltanto un atto di giustizia».

Oltre queste battute, a Montecitorio non vi sono stati altri fatti di rilievo e tutta la vicenda si va, sia pure lentamente, smorzando. Si è capito che non conviene né al Vaticano né ai partiti politici tenerla in piedi: per un verso o per l'altro potrebbero esser fatti dei passi falsi.

Pellecchia

Accompagnata da un'amica, Margaret lascia Clarence House, la sua residenza ove s'è svolto l'incidente (Tel.)

Il doloroso dilemma dell'imperatrice dagli occhi tristi

Soraya è irremovibile e preferisce il divorzio

Un'amica di famiglia ha lasciato intendere che la bella regina non accetterà che il marito riconosca "a tutti gli effetti,, la donna che gli dovrà dare un erede al trono Movimentate riunioni all'ambasciata iraniana di Colonia: sono stati visti due avvocati matrimonialisti e un esperto finanziario - Non impossibile un colpo di scena

Nostro servizio particolare

Colonia, venerdì sera.

Vivissima l'animazione che per tutta la giornata di ieri ha regnato alla palazzina della legazione persiana in Germania, che si trova a Colonia. L'Ambasciata era chiusa, un cartello affisso ai cancelli diceva «chiuso per festività», e i giornalisti si sono scervellati, ma invano, per riuscire a capire che festa potesse essere, per i persiani, il giovedì 6 marzo. La animazione è stata determinata dal continuo va e vieni di funzionari e di membri della famiglia Esfandiari. Notato l'arrivo di alcuni signori che i giornalisti hanno creduto di riconoscere per avvocati matrimonialisti.

Indiscrezioni del personale di servizio danno l'esatta sensazione che ormai tra Soraya e l'imperatore dell'Iran la parola spetti appunto agli avvocati. Soraya ha recisamente respinto la proposta di «dividere il marito» con una seconda moglie. Dicendo pane al pane e vino al vino, un'amica della madre della sovrana (che era tedesca, come è noto) ha detto ieri sera: «Soraya ha perfettamente ragione di rifiutare questa soluzione. Infatti in ogni caso la sua situazione sarebbe imbarazzante ed insostenibile. Gli sviluppi possibili potrebbero essere due: la nuova moglie viene riconosciuta ufficialmente tale a tutti gli effetti secondo la legge coranica ed allora l'Iran avrebbe due regine, con enorme scapito per il prestigio di Soraya. Oppure la seconda moglie verrebbe impalmata al solo scopo di dare un erede maschio allo Scià e al trono ed anche in questo caso l'attuale imperatrice si verrebbe a trovare in una posizione imbarazzante, specialmente dopo la nascita dell'erede». Con queste frasi brutalmente franche, ma che indubbiamente rispecchiano con esattezza la realtà delle cose, l'amica della signora Esfandiari ha esposto chiaramente la situazione che si presenta per la bella e sempre più infelice Soraya.

Si afferma da persone vicine all'Ambasciata dell'Iran che l'andirivieni di ieri nella palazzina sia stato dovuto ad un consiglio di famiglia, nel corso del quale il padre ed i parenti più autorevoli della Sovrana dal triste sorriso hanno cercato di convincerla ad accettare la proposta dello Scià di un secondo matrimonio. Alle insistenze dei familiari, Soraya avrebbe risposto di amar troppo il marito per poter accettare l'idea di saperlo tra le braccia di una seconda moglie. In questo caso, meglio il divorzio.

Naturalmente tutti mantengono il massimo riserbo, ma la servitù ed il personale d'ordine, trovandosi al centro di una vicenda così «commovente» per il romantico cuore tedesco, non riescono sempre a restare a bocca chiusa. Si è così appreso che, salvo colpi di scena all'ultimo momento, il divorzio è stato ormai deciso. Soraya non avrebbe voluto nemmeno parlare del necessario aspetto economico della questione, mentre avrebbe messo come condizione «sine qua non» al divorzio la conservazione del titolo e del rango di imperatrice dell'Iran, con tutte le prerogative ad esso connesse.

Sono stati i familiari a preoccuparsi anche del lato economico del problema. Lo Scià si sarebbe mostrato di una generosità eccezionale «degna del suo grande amore per la sfortunata Sovrana». In ogni caso i familiari di Soraya avrebbero chiesto che la questione venisse consacrata da un regolare contratto, dato che è nel destino degli uomini «anche la morte» ed in tal caso la sorte di Soraya, dal punto di vista economico, potrebbe rimanere «nelle mani di persone non così generose quanto lo è lo Scià».

Sembra che nell'ultima riunione di ieri sera, quella a cui avrebbero partecipato anche due avvocati ed un esperto finanziario tedeschi, pur non parlando di cifre, siano state gettate le basi di quella che dovrebbe essere la posizione patrimoniale della sovrana dopo il divorzio. Il senatore Asfaad, zio di Soraya, giunto da Teheran come portavoce dello Scià, avrebbe assicurato alla nipote, a nome dell'imperatore, il trattamento di imperatrice regnante con conseguente assegnazione sia di una lista civile sui fondi pubblici, sia di un consistente patrimonio affidato all'amministrazione di un apposito consiglio.

Al termine della faticosa giornata, nel corso della quale molto spesso Soraya non ha saputo trattenere le lacrime, il senatore Asfaad avrebbe telefonato allo Scià e ne avrebbe avuto autorizzazione a proseguire le trattative. E' evidente che Rehza Pahlevi desidera poter annunziare al suo popolo che il divorzio è avvenuto per comune decisione degli sposi.

Naturalmente il consenso di Soraya non è affatto necessario per la legge islamica, perché il marito può sciogliere il matrimonio «per ripudio», cioè dichiarando avanti al cadì di aver ripudiato la moglie, che deve tornare dai genitori. A questo, certo, non si arriverà perché lo scià non vuole affatto arrecare una simile offesa alla donna di cui è sempre innamorato. Proprio a causa del grande amore del sovrano vi è chi afferma, tra gli intimi di casa Esfandiari che non è improbabile un «colpo di scena», e cioè che lo scià, per il tramite dei suoi consiglieri legali e di diritto costituzionale, riesca a trovare in extremis una soluzione che «salvi capra e cavoli».

Molti pensano però che se una soluzione del genere fosse apparsa possibile, lo scià l'avrebbe adottata, per non separarsi dalla donna cui è legato da un tenero affetto.

a. s.

La bella Soraya, colta recentemente dall'obiettivo in un regale atteggiamento, vive giorni tristi; è costretta a decidere se dividere l'affetto dello Scià con un'altra donna

A NAPOLI, POCO PRIMA DI MEZZOGIORNO

Grave incidente d'auto a De Nicola

La sua macchina investita con violenza da un'altra vettura - L'illustre parlamentare non ha riportato ferite, ma soltanto uno stato di "choc,, - La crisi superata col farmaco dei napoletani: un buon caffè

Il senatore Enrico De Nicola, uscito incolume dall'incidente

Dal nostro corrispondente

NAPOLI, venerdì sera.

Stamane a mezzogiorno Enrico De Nicola è uscito prodigiosamente incolume, nonostante il violento urto verificatosi, da un incidente automobilistico. Proveniente da Torre del Greco, con la macchina guidata da un nipote, stava per svoltare al punto del corso Umberto I, ove è sito il suo studio, quando un'altra vettura, compiendo un sorpasso irregolare, cozzava contro l'auto in cui si trovava De Nicola.

Mentre i vetri di quest'ultima andavano in frantumi, le due automobili si fermavano, e subito si formava una gran folla che riconosceva in uno degli occupanti l'illustre statista.

Enrico De Nicola, colpito da «choc», veniva sorretto e accompagnato nel suo studio, fra il profondo sbigottimento del guidatore dell'auto investitrice.

Fortunatamente il sen. De Nicola, eccetto la scossa nervosa dalla quale si rimetteva subito con il più semplice e napoletano dei farmaci — un buon caffè — non aveva riportato altra conseguenza dal pauroso incidente. Non così la sua auto che ha subito danni tali che la costringeranno a una lunga sosta in officina.

Nonostante che il responsabile, di cui si ignora finora il nome, abbia presentato di persona le sue scuse, offrendosi di fare riparare immediatamente la macchina dello statista, Enrico De Nicola, dopo averlo ringraziato di tanta cortesia, ha tenuto a precisargli che considera del tutto chiuso l'episodio.

c. g.

Re Baldovino sposerebbe una principessa Borbone-Parma

BRUXELLES, venerdì sera.

Si parla di nuovo a Bruxelles del matrimonio di re Baldovino. Il presidente del Senato, Robert Gillon, avrebbe dichiarato che si attenderebbe, prima delle elezioni, «un avvenimento che rallegrerà la nazione e la famiglia reale».

Nonostante le vivaci smentite da parte del palazzo reale e dello stesso Robert Gillon, si dice che il fidanzamento del re potrebbe essere annunciato in occasione del grande ballo di corte che avrà luogo il 19 aprile e si afferma che la fidanzata sarebbe una principessa di Borbone-Parma.

LA CLAMOROSA SORPRESA DI UN FOLLE A CLARENCE HOUSE

Con un vigoroso diretto abbatté la guardia ed irruppe nel palazzo della principessa Margaret

Nostro servizio particolare

Londra, venerdì sera.

La polizia britannica sta rivedendo tutto il suo sistema di protezione della famiglia reale, dopo il clamoroso episodio di ieri, che ha visto l'irruzione di un esaltato nella residenza londinese della principessa Margaret.

Tutta Londra è a rumore. Ma a Clarence House, dove Margaret risiede con la regina madre Elisabetta, si era verificato alcunché di simile. L'uomo non è riuscito a giungere fino alla principessa, ma è arrivato fin sul tetto del palazzo di tre piani ed ha arringato la folla, prima che le guardie del servizio di sicurezza riuscissero a sopraffarlo.

Secondo la procedura consueta, il folle comparirà dinanzi ad un tribunale per rispondere del suo gesto in udienza preliminare. Ma è difficile, a giudicare dalle apparenze, che si arrivi a un processo vero e proprio. Quando i poliziotti lo hanno portato alla stazione di polizia che dista poche centinaia di metri da Clarence House borbottava parole sconnesse, e poco dopo si è provveduto a ricoverarlo in una clinica per malattie di mente, dove è in osservazione.

Il sensazionale episodio è avvenuto alle tre e un quarto del pomeriggio. Margaret riposava nella sua stanza quando l'individuo un giovane sui trent'anni, di corporatura snella e dall'abbigliamento corretto e dignitoso, si è arrampicato in giardino scavalcando un muretto. E' corso verso la porta, che è sorvegliata da poliziotti senz'armi e da uomini della guardia reale con fucile e baionetta in canna.

Il poliziotto Edward Fry, uno dei bobbies cui è affidato il servizio di protezione della famiglia reale, si è parato in tutta la sua imponente statura dinanzi all'esile giovanotto e gli ha chiesto cosa facesse mai da quelle parti.

«Sono venuto a consegnare una lettera alla principessa Margaret — è stata la risposta — per metterla in guardia contro i cattolici». Fry ha cercato di persuaderlo ad andarsene. Poi visto che insisteva, glielo ha imposto. La reazione è stata sorprendente. L'uomo ha assalito Fry a calci e pugni. L'esito, ancor più sorprendente. Fry è caduto a terra sotto il possente diretto.

Mentre il poliziotto si rialzava barcollante, e si trascinava fino all'ingresso, suonando il campanello con il segnale convenuto per l'allarme, il giovane restava in attesa degli eventi. Due sentinelle comparivano di corsa dai due angoli dell'edificio, convergendo sull'intruso. Ma in quell'istante un poliziotto apriva la porta, rispondendo al segnale di Fry, e con un guizzo fulmineo il pazzo si infilava fra lui e la porta, piombando in casa.

«Principessa Margaret», gridava, «principessa Margaret». faceva i gradini a due a due. Ma poiché non sapeva naturalmente dove si trovasse la principessa, ha continuato ad andar su finché è arrivato all'ultimo piano. Dietro, poliziotti e granatieri della guardia, deposto l'ondeggiante colbacco, lo inseguivano al galoppo. Infine il giovane ha spalancato una botola che dà sul tetto, si è spinto fino al cornicione e vi si è seduto, con le gambe penzolanti nel vuoto.

Richiamata dalle grida e dal rumore, si era rapidamente raccolta una piccola folla. «Non saltare», ha gridato qualcuno dal basso. Pensavano che il bizzarro tipo volesse suicidarsi. Ma non ne aveva la minima idea. Per tutta risposta ha gettato alla folla il soprabito che aveva sul braccio. Poi ha incominciato a urlare, rivolgendo alla gente sbalordita un confuso discorso per spiegare le sue buone intenzioni.

Tutto questo è durato pochi minuti. Poi i poliziotti che si erano cautamente avvicinati all'uomo lo hanno afferrato alle spalle. Non hanno avuto difficoltà a trascinarlo via. Urlava frasi incoerenti. Ad un certo punto si è sentita però una dichiarazione ben precisa: «Abbasso i tories!» urlava il giovane. Se ne è dedotto che il governo di Harold Macmillan non riscuote le sue simpatie.

La principessa Margaret era stata richiamata dai rumore (anche se a Corte si dice che non è stata disturbata dall'episodio) e si è saputo che dalla finestra ha osservato, nascosta dietro le tendine, mentre portavano via l'uomo.

Un'automobile attendeva il gruppetto dinanzi a Clarence House. Il giovanotto è salito in macchina senza discutere e, rivolgendosi all'autista, gli ha detto: «Posso guidare un po' io?». Gli hanno risposto di no. Si è rassegnato, e la vettura è partita.

Harold Willard

Le quotazioni nelle Borse in 9ª pagina